

IL VOLUME DI DANIEL ARASSE

Il rapporto tra luce e religione nel genio pittorico di Vermeer

PASQUALE ALMIRANTE

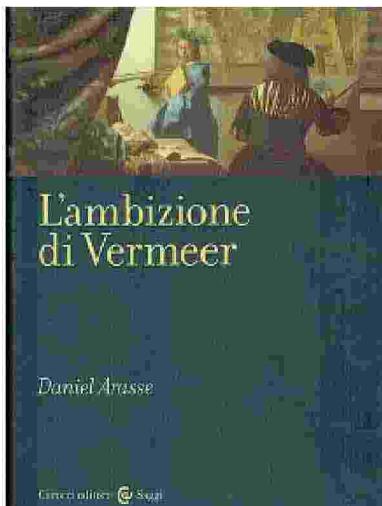
Di Daniel Arasse torna, per Carracci Editore, "L'ambizione di Vermeer", già pubblicato da Einaudi nel 2006 con traduzione di Mauro Bertani, e ora a cura di Valeria Zini. Il tema è interessante perché porta in primo piano il rapporto, in pittura, tra luce e religione. Se infatti il chiaroscuro di Rembrandt esprime l'estetica protestante, per Vermeer invece ci deve essere una fusione armonica di ombra e luce, il che non può però portare a definirlo "pittore cattolico", visto pure che la sua conver-

sione avvenne dopo il fidanzamento con Catharina Bolnes. Da qui la domanda che l'autore si pone: si convertì per amore della donna o è stata «la sua personale religione della pittura ad aver intimamente condotto Vermeer alla conversione?». E allora, il mistero dei suoi quadri, non sta nel suo dipingere sfumato, ma è inerente all'opera medesima, perché essa possa esercitare il suo pieno effetto su colui che guarda, rilasciando una profonda sensazione interiore. Come nella pittura olandese del XVII secolo, nella quale, se la pratica del quadro nel quadro indica una variazione alla scena

principale, per Vermeer essa serve «alla costruzione interna della superficie a cui appartengono», con delle differenze così precise che concorrono a tracciare e riconoscere "il genio" di Delft.

Infatti, attraverso l'analisi dettagliata delle opere, delle strutture e dei contenuti, Arasse dimostra come ogni «scena d'interno» (in ben 18 quadri rispetto ai 34-35 dipinti a lui attribuiti), diventa in lui pittura dell'intimità, «d'interno di un interno», una sfera riservata e inaccessibile nel cuore del mondo privato. La poetica di Vermeer sembra dunque inseparabile dalle sue

ambizioni pittoriche, se si prendono in considerazione la reputazione raggiunta dal pittore, i rapporti col denaro, con la religione, con la committenza e con la pittura come pratica che è soprattutto «espressione d'un bisogno individuale». Ma sorprendente è pure la sua lettura del significato delle carte geografiche: carte che bisogna interpretare, come le 17 province che se sono minuziosamente raffigurate, ma non dipinte perché a lui affascinano le «condizioni in cui le carte sono visibili all'interno del quadro». L'interesse del libro sta pure al rimando costante al quadro. ●



La copertina del saggio

